

nologia. Queste giovanissime scienze furono sopraffatte dalla scienza del linguaggio, la quale, presso a poco, si confuse con la razza.

Oggi la confusione, almeno in Italia, è eliminata e il valore di razza è ristabilito.

La Dichiarazione, dunque, non iniziò un movimento razziale, già in atto con gli stessi presupposti della Rivoluzione; ma — come quasi sempre nelle leggi giuridiche e morali del Regime — seguì il fatto e lo definì.

Qualcuno (Alfredo Goffredo, il citato Frassetto, il Regnault, il Montandon, lo stesso Reich tedesco all'indomani dell'annessione dell'Austria), adopera la parola etnia in luogo di razza. Etnia è quella collettività naturale d'individui che è legata da tre fondamentali fattori: la lingua, la cultura, la razza. Tutto ciò per quietare i dubbi che sorgono quando — e può accadere — la razza non combacia con la lingua e con la cultura.

Noi non sappiamo far previsioni sulla fortuna delle parole e non abbiamo la preoccupazione di comprendere sotto un solo espressivo raggruppamento più aspetti della razza italiana.

Se pure, antropologicamente, è dato riconoscerli, l'elemento fondamentale biologico e il fattore spirituale (storico) bastano a garantire l'esattezza scientifica del termine «razza» italiana. Essa si basa sull'autonomia biologica e spirituale della Nazione italiana, quale fu studiata e riconosciuta da Plinio. Anzi i caratteri etnici e morali riscontrati nelle Regioni italiane dal grande enciclopedista del primo Impero, rimangono ancora così evidenti, che sarebbe da proporre una variante nel nome della razza italiana, in quello di razza romano-italiana.

Con questo senso appassionato e vigile della continuità della stirpe imperiale, con il gaudio religioso di seguirne la legge immortale del primato, abbiamo cercato di fissare l'elemento che meglio rivela la potenza spirituale e biologica della razza: la storia.

Armando Ledolini